

ITINERARIO STORICO - LETTERARIO FULVIO TOMIZZA



PERCORSO 1 Matterada-Petrovia [7 km]



FORUM
TOMIZZA



GRADSKA KNJIŽNICA UMAGO
BIBLIOTECA CIVICA UMAGO

PERCORSO 1: Matterada - Petrovia [7 km]

1. MATTERADA

Il percorso letterario inizia dalla piccola parrocchia di Matterada. È la parrocchia che vede nascere Tomizza ed è il luogo dove egli riposa con i suoi avi nel silenzio del cimitero. *Materada* è anche il titolo del romanzo che lo rende noto al pubblico, e che rivela il profondo legame di Tomizza con questa parrocchia, fondata dal suo avo, il castaldo Giorgio Tomice nel 1668 come testimoniato dall'antica iscrizione sull'architrave della chiesa di Matterada.

Si eresse la casa con sei porte d'ingresso e diciotto finestre per parte, le stalle che di rimpetto l'accompagnavano in lunghezza, fondando l'embrione di Giurizzani, di cui divenne capovilla; aedificavit la chiesa di Materada e mise il proprio nome sull' architrave del portale insieme alla data 1668 e al titolo di gastaldo, al quale pure era stato eletto con la totalità delle ballotte.

(*Il sogno dalmata*, Milano, Mondadori 2001, p.22).

Il paese di Matterada è costituito da un piccolo nucleo di case raggruppate intorno alla chiesa. Tra le località di Giurizzani e Matterada, la seconda è più nota perchè vi sorge la chiesa parrocchiale. Nella chiesa di Matterada si trovano due epigrafi vergate in caratteri glagolitici rispettivamente del 1531 e del 1535. I due monumenti lapidei, pertinenti alla prima fase della costruzione della chiesa consacrata alla Madonna della Neve, si possono vedere nella sacrestia della chiesa parrocchiale. La scoperta della loro importanza e del loro significato è così raccontata da Martin Crusich, nel romanzo *La miglior vita*:

...lo trovai ginocchioni in mezzo alla navata intento a ricopiare su un foglio non l'iscrizione ben marcata sulla tomba dei Radovan, bensì gli



strani segni semicancellati racchiusi in un cerchio sulla lapide vicina, somiglianti a una fitta serie di rastrelli e forconi in miniatura. „Caccia grossa“ - mi salutò alzandosi. „Un glagolitico assai interessante, che mi servirà per la tesi di laurea“ e prese a illustrarmi la scoperta con sempre maggiore entusiasmo. Ora apprendevo che sempre sotto il dominio della repubblica veneta preesisteva una piccola comunità, probabilmente distrutta con la peste nel 1630, dotata di una propria cappella retta da un prete illirico che usava il glagolitico, la prima scrittura slava....

(*La miglior vita*, Milano 1977, Rizzoli p. 41)

IL CIMITERO DI MATTERADA

Si uscì dalla chiesa e si entrò nel cimitero che è a due passi. Era mezzogiorno e la campana cominciò a suonare. Cantavamo ancora il credo e ora il nostro canto superava il basso muricciolo di pietre e scendeva a incensare le campagne sottostanti. È già si sentivano di lontano le campane di Buie, poi quelle di Carsette, di Verteneglio, di Petrovia e San Lorenzo. Cessarono le altre campane, soltanto la nostra resistette ancora per poco. Poi mostrò di voler finire anch'essa; ormai dava soltanto qualche forte e singolo rintocco, come scrollandosi tutta prima di morire. Anche il canto cessò. Guardavo le tombe, e con tutta quell'erba parevano cumuli di terra sollevatisi sotto la schiena di grosse talpe. E pensavo ai nostri morti... Mezzo ettaro di quella terra senza pietre era basta per tutti; poteva bastare anche per noi e i nostri figli. „Addio ai nostri morti“ disse forte una donna.

(*Materada*, Rizzoli Editore, Milano 1983, p.183)

Nel romanzo *Materada* attraverso le vicissitudini sofferte dei fratelli Coslovich e dalla loro terra, viene raccontato il destino di un popolo diviso da rancori, odi e vendette, alla ricerca di una nuova e definitiva identità. Francesco Coslovich e suo fratello Berto coltivano la terra dello zio Tio che però la lascia in eredità al figlio che vive a Trieste. Consigliati dallo zio i due fratelli acquistano il terreno che sarà poi nazionalizzato. Intentano una causa per riavere la terra da sempre coltivata in famiglia. Non trovando via legale per riottenerla, Francesco prende la difficile decisione di abbandonare il paese natio, di strappare le radici che lo legano da generazioni alla sua terra.

(...) Allora zio, con questa terra? Non vi pare sia giunto il momento di metterci d'accordo? (...) Noi dobbiamo sapere come stanno le cose. In caso di disgrazia, cosa ci restava a noi?

(...) Va' piano nipote. La vostra terra è quella dei Chersi. Ne avete dunque abbastanza. (...) Io la terra l'avevo comperata per voi. Non è colpa mia se è venuto il comunismo. Pigliatevela con lui. Io il mio dovere l'ho fatto.

(*Materada*, Rizzoli Editore, Milano, 1983, pp.19 - 20)

(...) Era quel giorno che io e Berto stavamo arando le viti in Salia. Era proprio una bella annata; dappertutto intorno si vedevano belle campagne. Erano



andate bene le patate, abbastanza bene i fieni, assai bene i frumenti; avevamo schivato la grandine, e ora ci volevano quelle quattro dita di piovra per rafforzare il granoturco: allora si sarebbe stati al completo. Ma il nostro campo si trovava a valle, e la terra sotto era ancora bagnata; i due manzi tiravano come si stesse arando nella sabbia.

(...) Mancava più di un'ora al tramonto che noi avevamo già finito e io avevo tolto le musaruole ai manzi perché si perdessero a pascolare per le cavedagne. Berto sedeva sotto il pero; lo raggiunsi e gli offesi da fumare. Sedevamo in silenzio, passandoci la bottiglia di vino, e allora si incominciò a parlare. "Dunque Berto:"

"Non so. Fai tu Franz."

"Non è il momento di dire fai tu. Ora siamo soli e dobbiamo decidere. Le donne cosa dicono?"

"Già le conosco. Sono come le altre. Loro se ne andrebbero anche subito, magari a piedi."

"Tu cosa ne pensi?"

"Io non lascerei la terra. Non possiamo lasciarla, Francesco. È nostra ed è una buona terra. Per il mondo dove ne troverai di eguale?"

"D'accordo. È nostra, ma noi non l'avremo. Forse aspettando altri dieci anni le cose si metterebbero in chiaro. Ma che cosa sarà di noi, dei nostri figli tra dieci anni? E poi, cosa sarà qui tra dieci anni?"

"Allora tu saresti per partire? Non resta altro. Io, oggi come oggi, partirei io stesso."

"Anche se ti dessero la terra?"

E io risposi calmo: "Anche se mi dessero la terra."

(...) "Ha ragione barba Nin: noi non siamo per questo regime. Forse ci vuole altro fegato. Oppure ci si fa un poco alla volta, ma io questo non voglio, io di questo ho paura" (...) Dal mare veniva su un po' di tramontana e portava con sé il profumo della terra

rossa, che non se ne trova un altro eguale. Berto abbassò la testa e disse: "Partiamo Franz. Saremo sempre dei disgraziati, come quegli altri. Partono adesso che la campagna si fa sempre più bella. Te la ricordi un'altra annata così?"

(Materada, Rizzoli Editore, Milano, 1983, pp.141-143)

L'itinerario prosegue da Materada verso Giurizzani. Prendere il sentiero di fronte al parcheggio della chiesa, che porta all'uliveto, superato il quale proseguire leggermente a destra e percorrere un km di strada sterrata fino ad incontrare la strada asfaltata Giurizzani – Cipiani. Qui dirigersi a destra verso Giurizzani.

2. GIURIZZANI

Giurizzani è giusto a metà strada tra Buje e Umago, e ogni casa ha la luce elettrica. Scendendo da Bábizza, già allo stagno si sentiva la confusione dell'osteria, biciclette che passavano suonando il campanello, la gioventù ridere a qualche nota di bombardino e di tromba.

(Materada, Bompiani, Milano, p. 37)

Giurizzani, il paese più grande del comprensorio matteradese, è il centro delle vicende della maggior parte dei romanzi di Tomizza citati in questa guida. Nel passato era stato il centro economico principale del circondario, con gli esercizi pubblici come l'osteria, il negozio di alimentari della madre di Tomizza, l'ufficio postale, la scuola. Oggi nel centro rimangono solo la scuola elementare croata e la Casa del popolo – il Dom costruito nell'immediato dopoguerra. Nella Casa del popolo di Giurizzani si trova la sede della locale Comunità degli Italiani, fondata nel 2002.

Il villaggio centrale ancora si allargò. A lato della scuola italiana nella quale si insegnava unicamente il croato, vennero gettate le fondamenta del più imponente edificio eretto nella parrocchia dopo la casa dei Radovan.(...) (...) Non si finì di coprire l'edificio prospiciente la strada maestra, che un'altro identico cominciò a sorgere e via via ad uguagliarlo alle sue spalle ...

(...) Per una tale opera si lavorava anche alla domenica , ricorrendo a brigate di studenti e operai di Buie e Umago...(...) E identici e più vistosi palazzi crescevano in altre sedi di comitati locali ...

(...) Il primo edificio accoglieva al pianterreno un'osteria, la macelleria, il negozio di generi alimentari affiancato da un capannone riservato alla ferramenta, agli antiparassitari e ai fertilizzanti...(...) Quello nella sua ombra consisteva unicamente in un'ampia sala da ballo col palco riservato alla banda, agli oratori e agli artisti di passaggio."

(La miglior vita, Milano 1977, Rizzoli p.p. 202-203-204)

La nonna Cecilia era l'unica componente delle mie due famiglie da scapolo a essere rimasta in Istria. Continuava pertanto a vivere nella casetta di

Giurizzani con orti e stalle sul retro e la strada Buie – Umago davanti: l'ultima del mio villaggio nativo sul lato sinistro, mentre venti metri più indietro, verso la chiesa di Materada, dove un tempo fermavano le corriere e funzionava un ufficio postale, ancora resiste avvolto nei fichi selvatici, l'acquedotto con vasche per le lavandaie e l'abbeveratoio per gli armenti costruito nell'era italiana di Mussolini. La strada oggi asfaltata cede in quel punto l'accesso a una stradina bianca diretta alla frazione più lontana della parrocchia, Vardizza, collocata già sul pianoro carsico; ma dopo solo un centinaio di metri, rasentato uno stagno, dal percorso ciottoloso si dirama uno minore che porta alla quattro case dove mi trovo adesso."

(I rapporti colpevoli, Tascabili Bompiani, Milano 2009 , p.121)

LA FONTANA PUBBLICA DI GIURIZZANI

Per secoli, la mancanza di acqua era stata la causa principale delle pessime condizioni igienico-sanitarie delle persone e aveva ostacolato lo sviluppo dell'agricoltura. La popolazione attingeva dall'unico corso d'acqua che ancora oggi scorre dalle pendici di Buie verso Umago chiamato Patocco, dai numerosi *lachi* e dalle sorgenti d'acqua che sgorgavano a livello del mare lungo la costa, mentre l'unica cisterna pubblica era quella in piazza ad Umago costruita nel 1667.

Il fontanone di Giurizzani è uno dei tanti realizzati in Istria negli anni Trenta del XX secolo. Infatti l'intervento infrastrutturale più importante dello stato italiano nella penisola riguarda proprio la costruzione del grande Acquedotto Istriano. Il progetto prevedeva il rifornimento idrico nel territorio composto da tre reti di distribuzione, ognuna delle quali veniva alimentata da una fonte.

Verso la fine del 1934, l'acqua arrivò nell'umaghesa dalla rete del fiume Quieto. Vennero costruite e messe in funzione in tutto 34 fontanelle, sia a Umago che in ogni piazza dei paesi circostanti. I fontanoni costruiti in mattoni rossi o in pietra istriana soddisfacevano tutte le esigenze di un abitato in quanto fornivano la presa d'acqua, il lavatoio e l'abbeveratoio.

Per proseguire, prendere la strada che dalla fontana porta al villaggio di Babizza. Arrivati al bivio imboccate la stradina a sinistra e in menodi 1 km si raggiunge il villaggio di Momichia. In fondo all'abitato, sul lato sinistro, una stradina porta alla casetta di Fulvio Tomizza.

3. MOMICHIA

Negli anni '70 Tomizza acquista a Momichia, un paesino un po' appartato del comprensorio di Giurizzani, una piccola casa dove ritorna alla vita semplice in sintonia con i ritmi della natura. In quest'angolo tranquillo scrive le sue pagine più belle.

La tensione tra le zone si era notevolmente allentata e, nella scia della rinnovata frequentazione tra le popolazioni confinarie, tornai anch'io trascorrere alcuni giorni che in seguito sarebbero diventati mesi. I mesi pieni della mia estate



contadina, quando anche il cervello trasuda umori segreti, bizzarri. Da un rudere abbandonato in un villaggio più appartato della parrocchia, tra boschi e ulivi che non impedivano di vedere il mare, ricavai una casetta secondo le mie non eccessive esigenze di rimpatriato. Ripresi lentamente contatto col paesaggio impareggiabile e con la poca gente rimasta, imparai coltivare l'orto e a tenere a bada la vegetazione trascurata e fin troppo rigogliosa, mi costrui nel solaio una stanza di lavoro col tavolino appoggiato alla finestra e il solito armamentario indispensabile. Qui, dal '72 a oggi, alternandomi alle fatiche agresti, ho scritto la seconda metà della mia produzione narrativa. (Le mie estati letterarie, Marsilio, Venezia 2009, p. 135).

4. VERSO PETROVIA

L'itinerario continua a fianco dell'oliveto di Fulvio Tomizza fino all'abitato di Pizzudo. Attraversare l'intersezione con la strada asfaltata e continuare tra boschetti e campi fino ad incontrare il corso del Patocco che porta al ponticello alle porte di Petrovia. Proseguire a sinistra per raggiungere il paese.

Percorse un chilometro della strada-rea verso Umago e piegò nello stradone rosso-polveroso tra le acacie, in direzione del torrente Patoc, asciutto molte volte anche d'inverno. Il viotolo ombroso per gli alti graioni....gli ricordavano i racconti di quando da Matterada fino al mare era tutto bosco di querce e si poteva procedere per i rami senza toccare mai terra.... (La quinta stagione, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987, p. 100)